

LE ALPI OCCITANE

L'ETNIA

Nel 1999 con la legge 482, lo Stato Italiano ha riconosciuto ufficialmente l'esistenza dell'etnia occitana al suo interno. L'Europa, come il resto del mondo, è divisa in stati che sono così delimitati per ragioni storiche e geografiche anche se questi stati non comprendono solo il popolo che ne ha caratterizzato la lingua e la cultura ma anche altri popoli che pur essendo stati importanti per la sua storia, non sono mai riusciti ad affermare la propria indipendenza. Questi ultimi vengono sovente denominati come minoranze etnico – linguistiche, poiché minoritari rispetto agli stati in cui si trovano. Da qui la differenza tra Stato ed Etnia, dove lo stato rappresenta un ente territoriale con una propria organizzazione politica, amministrativa e giuridica, mentre l'etnia definisce un gruppo umano che abita un determinato territorio e che si connota per un insieme di caratteristiche linguistiche, culturali, storiche, sociali, economiche.

L'OCCITANO

Il momento d'oro delle lingue d'oc si ebbe tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo, periodo in cui venne utilizzata anche come lingua giuridica ed amministrativa.

L'ambito di diffusione della lingua occitana copre l'insieme delle Province che si estendono dai Pirenei a tutto il sud della Francia fino alle vallate delle Alpi Marittime, Cozie, Graie, dove viene tutt'ora parlata la lingua d'oc. Dal punto di vista fisico il territorio costituisce una regione ben definita, delimitata dal Mediterraneo, dai Pirenei, dall'Oceano Atlantico, dal Massiccio Centrale, dalle montagne del Delfinato e dalle Alpi incluse sia nel versante occidentale che orientale.

Fu Dante Alighieri, padre della lingua italiana, a tentare la classificazione delle parlate romanze prendendo come base la ripartizione della particella, sempre diversa, che nelle varie lingue serviva per l'affermazione. Egli teorizzò pertanto tre idiomi: la lingua d'oc (occitano), la lingua d'oïl (il francese), la lingua del sì (l'italiano); per designare l'insieme delle regioni nelle quali si parlava la lingua d'oc venne coniato il termine Occitania, apparso per la prima volta nel 1290.

Dante nell'opera latina *De Vulgari Eloquentia* loda i trovatori e nella *Divina Commedia* per ribadire il suo stretto legame letterario con questa tradizione, incontra, non certo casualmente, un poeta di lingua d'OC in ognuna delle tre cantiche: Bertram de Born nell'Inferno, Folchetto da Mariglia nel Paradiso, Arnaut Daniel nel Purgatorio. Quest'ultimo è forse il più celebre dei trovatori, famoso per il suo poetare difficile e oscuro, il *trobar clus*.

Dante nella *Divina Commedia* attribuisce ad Arnaut Daniel la colpa di aver cantato l'amore terreno e non quello del Cielo.

"Ieu sui Arnaut, que chantan, consiros vei la passada folor, e vei jausen lo joi qu'esper, denar".
(Inf.XXVI vv.141-144)

E' significativo il fatto che proprio nella *Commedia*, il poema che diede inizio alla letteratura italiana, Arnaut sia introdotto a parlare nella sua lingua (le sole tre lingue che compaiono nel poema sono il latino, la lingua della poesia, l'italiano - la nuova lingua del poema dantesco e l'occitano).

I TERRITORI DI LINGUA OCCITANA

Il territorio piemontese di lingua occitana è prettamente montagnoso. Quella occitana è una montagna severa, specialmente a sud della Val Chisone, dove incombe direttamente sulla pianura.

Anche il clima è particolare, poiché sulle Alpi si incontrano e scontrano influssi mediterranei e padano-alpini, con evidenti ripercussioni sull'andamento delle temperature e delle precipitazioni. Altrettanto

singolare è il connubio tra la vegetazione alpina e quella mediterranea, testimoniata dalla fioritura di lavanda o di ginestre a quote relativamente elevate.

Se consideriamo come Occitania l'intero territorio delle Comunità Montane comprese tra l'alta Val di Susa a nord e l'estremo lembo occidentale delle Valli Monregalesi a sud, ci troviamo di fronte a una piccola regione di oltre 4900 Km². con una popolazione al 1991 di quasi 180.000 abitanti.

Gran parte delle vallate occitane è soggetta a un forte processo di spopolamento, condiviso con gran parte delle aree alpine italiane.

LE MUSICA E LE DANZE

Le danze nelle valli occitane d'Italia sono, con la lingua e la religione, elemento fondamentale di aggregazione per la comunità locale. Vengono ballate tuttora - prevalentemente nei territori occitani del Piemonte - in quasi tutte le occasioni di festa nelle valli e sono ben conosciute anche fuori dai confini delle valli occitane italiane.

Il territorio impervio e le difficoltà di spostamento dei tempi andati hanno fatto sì che ogni valle abbia conservato le proprie melodie e i propri balli, differenti per passi e per schemi da quelli delle vallate contigue.

La musica occitana ha origini antichissime che risalgono alla fase di sviluppo della lirica trobadorica; come già detto, il trovatore era il semplice compositore di parole, *motz*, e musica, *son*; vi era poi il *joglar*, il musico, che le eseguiva. Questa musica aveva in origine espressione monodica, cioè ad una sola voce, ma subisce nei secoli influenze assai varie, da quella del canto gregoriano, polifonico a quella della musica araba. A fronte di 2542 opere di trovatori, siamo in possesso di solo 260 musiche, forse perché erano trasmesse oralmente, o forse una melodia veniva impiegata più volte, anche per più componimenti diversi, o perché molto spesso venivano improvvisate. Ci sono giunte anche i *Nouvés*, canti sacri dedicati al Natale.

A partire dagli anni Ottanta è cominciata la riscoperta e la diffusione delle sonorità e del patrimonio tradizionale della musica delle valli di lingua d'Oc delle Alpi sud occidentali ed in particolare di quelle cuneesi. Questa riscoperta ha coinciso con la graduale presa di coscienza dell'appartenenza ad una minoranza etnica di cui la musica rappresenta senz'altro la forma espressiva più immediata e diretta; attraverso la musica molti giovani si sono avvicinati alla cultura delle valli occitane che vanta un repertorio musicale molto vario, originato secoli orsono dalla musica colta medievale e dei trovatori che è sempre andato arricchendosi in diversi ambiti sociali e culturali.

Il consenso popolare è notevole: i concerti ed i balli occitani sono affollatissimi al punto che, negli anni Novanta alcuni consideravano questo successo come un fatto folcloristico e di moda. Il divertimento è sicuramente uno dei motivi principali che inducono a partecipare a questi incontri musicali, soprattutto per chi non si identifica con l'ambiente e la musica da discoteca, ma sarebbe limitativo considerarlo soltanto un fenomeno consumistico. Si tratta anche di una forte ricerca da parte di molti giovani di un retroterra culturale, di tradizioni e di una lingua di appartenenza. I gruppi musicali che pazientemente hanno raccolto e fatto rivivere le musiche tradizionali creandone di nuove, oltre a fare musica fanno anche cultura ridando vita ad un patrimonio di grande valore. Ormai vi sono più di sessanta gruppi a proporre questo tipo di musica distribuiti in tutta l'area di lingua d'oc del territorio piemontese, oltre ovviamente a quelli del versante francese. Alcuni musicisti tendono a mantenere l'identità musicale trasmessa dai "vecchi suonatori" quali, ad esempio, Jusep dà Rous e Jouan Bernardi; altri propongono repertori meno classici, facendo un lavoro di ricerca tra antiche e nuove sonorità. Pur mantenendo le

radici della tradizione, vi sono gruppi che hanno apportato dei cambiamenti introducendo nuovi strumenti e miscelando la musica d'oc con il rock, free jazz, new age e world music.

Negli anni Settanta hanno cominciato a diffondersi anche i corsi di danze occitane che rappresentano un importante elemento di socializzazione durante le feste popolari come le Baie. Questi laboratori di danza, seguiti da animatori professionisti permettono di apprendere oltre alle danze locali come COURENTO, GIGO, CUNTRDANSO, TRESSO, le danze di origine franco-provenzale, basche e celtiche: rondeau, rigaudon, scottish. Queste danze hanno origini antichissime, tanto che nei graffiti del Monte Bego nella Valle delle Meraviglie, compare una figura antropomorfa nota come la "danzatrice" (1800-850 a.C.) che sembra rappresentare la danza oggi conosciuta come les cercles.

Sicuramente le danze nell'antichità erano rituali propiziatori per l'agricoltura e di iniziazione in seguito inglobati nelle feste e nelle rappresentazioni popolari della gente delle nostre valli.

Gli strumenti utilizzati erano: la viola, la ghironda, la piva, il violino, l'organetto, il liuto, il tun tun, il fifre, l'arebebo. Molti strumenti presenti ancora oggi nella musica tradizionale hanno un'origine medievale e venivano utilizzati per la musica religiosa e colta. Lo strumento più famoso, usato nella musica tradizionale è la ghironda che trae le sue origini dal nord Europa, dall'antico "organistrum", di cui rimangono tracce in Provenza; inizialmente aveva una funzione di strumento per la musica sacra e più tardi in Francia accompagnava le canzoni dei giullari e dei menestrelli. La ghironda possiede una cassa armonica a forma di liuto o di chitarra e la sua caratteristica principale è il suono ottenuto con una serie di corde che sfregano su una ruota fatta girare con una manovella. L'organetto o fisarmonica diatonica, fondamentale nella musica occitana è uno strumento molto diffuso nelle musiche tradizionali del centro e sud Italia. Il violino che anticamente accompagnava le danze di corte, nell'Ottocento venne introdotto anche nelle musiche tradizionali delle valli. Altri strumenti tipici sono la cornamusa, che evoca melodie celtiche ed è chiamata chabreta dal materiale con cui viene confezionata e numerosi flauti tra cui il galoubet, dall'inconfondibile suono

Da www.donnedimontagna.it